

ΑΙΟ

Il volume è stato pubblicato grazie ai fondi del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati dell'Università degli Studi di Napoli, "L'Orientale".

## **Risonanze**

La memoria dei testi dal Medioevo a oggi

*a cura di*

**Carmela Giordano**

**Rosa Piro**

*Contributi di*

Giuseppe De Bonis, Dagmar Gottschall, Maria Cristina Lombardi  
Franco Paris, Aureliana Natale, Verio Santoro, Valeria Micillo  
Palma Incarnato, C. Maria Laudando, Marina De Chiara  
Maria De Vivo, Lorenzo Mango, Paolo Sommaiolo





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVI  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-548-9941-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2016

## «Con questa voce oscuramente luminosa»

Jolanda Insana e la lingua della medicina antica

ROSA PIRO\*

### 1. La poesia e la realtà\*\*

Se molta poesia degli ultimi anni è stata giudicata, in alcuni casi forse severamente, come una «poesia facile per tempi difficili»<sup>1</sup>, quella di Jolanda Insana è certamente una poesia difficile in tempi difficili, una «voce oscuramente luminosa»<sup>2</sup>, capace di interpretare la lotta estenuante che si consuma nell'intimo degli uomini del nostro tempo.

In questa sede offriremo una ricognizione della sua lingua antica costituita da espressioni e termini che la poetessa riprende da opere della tradizione poetica italiana e della trattatistica medica realizzate tra il XIII e il XVI secolo. Guarderemo soprattutto al lessico medico antico che le offre la possibilità di leggere la realtà in cui viviamo, di interpretarla e di definirla con termini oggi disusati, ma che in molti casi, almeno da un punto di vista fonetico, suonano vicini a termini della lingua contemporanea e generano la sensazione di arrivare al cuore delle sue poesie quasi per intuizione. Pur non conoscendo i riferimenti passati con cui la poetessa dialoga, si avverte lo stupore

\* Rosa Piro è ricercatrice di Linguistica italiana presso il Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati dell'Università degli Studi di Napoli, "L'Orientale".

\*\* Questo saggio era già in stampa quando la *poeta*, come Jolanda Insana si definiva, è morta, il 27 ottobre 2016. Il contributo va alla sua memoria, con gratitudine per il dialogo che può continuare grazie alla parola scritta, donata.

1. Così si esprime provocatoriamente Raboni per *Nature e venature* di Valerio Magrelli (cit. in A. AFRIBO, *Poesia contemporanea dal 1980 a oggi*, Carocci, Roma 2007, p. 39).

2. «Con questa voce oscuramente luminosa — e così densa che si potrebbe tagliare con un coltello se non fosse anch'essa un coltello, una lama per rivoltare e fecondare gli strati del visibile — la Insana può parlarci di sé e di noi come se al nostro comune destino spettasse ancora il privilegio del vaticinio» (Raboni si esprime così a proposito della raccolta *Medicina Carnale*. Cfr. G. RABONI, in J. Insana, *Tutte le poesie (1977–2006)*, Garzanti, Milano 2007, p. 238).

per il modo in cui quei nomi descrivono in modo efficace la realtà. E non potrebbe essere altrimenti: la poesia di Jolanda Insana, infatti, è ancorata alla realtà in cui nasce e ne è alimentata. Bastano pochi versi per avvertire la tensione al realismo che abita la sua poesia:

volendo si può scrivere con succo  
di cipolla o di limone o di altro frutto agro  
e nessun segno sarà mai visibile  
finché non si mostra al fuoco  
e torna la parola  
per scomparire lontano dal fuoco.  
(*La stortura* 4, p. 359)<sup>3</sup>

La poesia è come la scrittura che si faceva da ragazzini per non farsi leggere dagli adulti. Si usava il succo di cipolla o di limone che, una volta asciugati sul foglio, scomparivano alla vista. Se erano messi contro luce o alla luce del fuoco, la scrittura ricompariva sulla carta. È la stessa Insana a spiegare il senso di questo componimento in un'intervista<sup>4</sup>: la poesia esiste se c'è la fiamma, la luce che viene dal fuoco della realtà, della vita. Se la poesia è lontana dalla vita non si legge, perché la poesia è legata alla vita, al suo movimento, ai suoi «scozzamenti e rabbie», all'«esperienza».

Del realismo linguistico della Insana è stato già detto: la poetessa si muove con «procedimenti di ibridazione lessicale che mescolano dialettismi tratti dalle parlate di nascita e d'adozione, messinese e romanesco (*ranci 'i ciumi, incucchiare, fondachello, pittirro, balud-da, baccalara, storcinate, imbriaica, intorcinata, biancomangiare*)» e tra neoformazioni (*inserpenta, svertigino, angiolaio*) ed espressioni del parlato<sup>5</sup>, «tra diversi registri e cronologie della lingua italiana, tra le sue varianti regionali e la base latina (e perfino greca) che tutte le ha nutrite»<sup>6</sup>. La sua parola passa «da un registro all'altro, insofferente di ogni armonia; esibisce, attraverso la contaminazione di lingua volgare e lingua colta, espressioni scatologiche e modi propri, la violenza

3. Si citano tutte le opere dalla raccolta J. INSANA, *Tutte le poesie*, cit.

4. La stessa Jolanda Insana ha commentato questo testo durante il *Premio Napoli*, 12 marzo 2014 (che si può ascoltare su sito [www.youtube.it](http://www.youtube.it) ed è intitolato *Premio Napoli: Il ragionare per verso — Jolanda Insana*; ultima consultazione il 18.01.2016).

5. R. SCARPA, *Recensione a Jolanda Insana*, in «L'Indice dei libri del mese», febbraio 2006, p. 16 (ora in J. Insana, *Tutte le poesie*, cit., pp. 611–613, da cui si cita).

6. M.A. GRIGNANI, *Il martòrio e altro*, in D. Tomasello, *Nessuno torna alla sua dimora. L'itinerario poetico di Jolanda Insana*, Sicania, Messina 2009, pp. 33–53, a p. 34.

dell'associazione, la crudeltà del mettere insieme parole per formare frasi e sentenze»<sup>7</sup>. E ancora, cerca parole «disarmoniche e percussive, parole volgari, decomposte e di gergo, senza “ciarlamenti frappe e bugie”, rabbiose, fecali e aspre, figlie di tradizioni auliche rituali, ma anche mistiche corporali antiche e nuove, specchiate nella lingua dello Stretto e specchio di un mondo che traligna»<sup>8</sup>. Nel definire la propria scrittura, la Insana conferma una simile lettura del suo linguaggio:

Io non amo le belle parole, amo l'asprezza e l'asperità, la parlata aspra, i suoni forti e percussivi, e quando non trovo le parole me le invento.<sup>9</sup>

«Scannaparole e gabbalessemi», non annacqua il vino della vita, non avendo finito di affinare questa vita [...]. Jolanda insana prende chiodi colla e martello, e costruisce realmente scaffali d'abete o pino russo per le più prestigiose collane di poesia, e tra canti e incanti va scantinando e scantona in locande di disincanto ma rinuncia alla mistica e si nutre di misticanza [...]. Nella sua scrittura invece ci sono rugosità e spigoli taglienti, coltellate di bellezza sul ventre molle della vita e pugni allo stomaco, brividi di cupezza e gridi d'esultanza e libertà, spudoratezze.<sup>10</sup>

## 2. La tradizione poetica due-trecentesca

Elevata è la componente antica del lessico della poesia insaniana, costituita da termini attinti sia dalla tradizione poetica italiana due-trecentesca sia dalla trattatistica medica rinascimentale. Se è vero che la selezione delle parti del lessico antico può rischiare di essere un'operazione chirurgica indebita all'interno dell'uniforme eterogeneità della sua lingua (quasi un esercizio linguistico), in realtà questo tipo di analisi s'inserisce all'interno degli studi che indagano il rapporto dei poeti del Novecento<sup>11</sup> con il passato.

7. N. FUSINI, *Recensione a Fendenti fonici*, in «Rinascita», 27 agosto 1982, p. 19 (ora in J. Insana, *Tutte le poesie*, cit., pp. 583-585, a p. 585).

8. G. IOLI, *Il poesificio di Jolanda: scuole e scuolette*, in D. Tomasello, *op. cit.*, pp. 55-64, a p. 64.

9. G. FANTATO e A. MANSTRETTA, *Non si può scancellare il desiderio. Intervista a Jolanda Insana*, in *La biblioteca delle voci. Interviste a 25 poeti italiani*, a cura di L. Cannillo e G. Fantato, con la collaborazione di A. Manstretta, Joker, Novi Ligure, 2006, pp. 73-78, a p. 75.

10. *Jolanda Insana* in F. PIEMONTESE (a cura di), *Autodizionario degli scrittori*, Leonardo, Milano 1990, p. 178.

11. Annotiamo che la gran parte della produzione poetica della Insana è novecentesco.

Sui rapporti tra Jolanda Insana e la poesia antica citiamo almeno i riferimenti espliciti ai moduli della poesia di Jacopone da Todi negli intensivi in *-ia* (*tenebria*) e nell'uso di astratti in *-ore* / *-ura* (*scurore*, *gridore*, *aggarbatuda*, *caldura*, *affrantura*)<sup>12</sup>.

Tra i moduli danteschi, ma già appartenenti al filone siculo-toscano, si segnala l'impiego di sostantivi in *-anz(i)a* / *-enz(i)a* (*colpanza*, *semblanza*, *fallenza*, *perdonanza*, *oblianza*, *confortanza*, *trepidanza*, *perdenzia*, *substantia*) e i verbi parasintetici, verbi derivati da nomi o aggettivi, con prefisso *in-* (*m'intabacca*, *m'incitrullo*, *s'impoesia*, *m'informicolisco*)<sup>13</sup>. Tra i riferimenti espliciti al lessico dantesco vi è *incantamento* usato nella poesia *Un vecchio piacere* («vorrei che tu ed io uscissimo dall'*incantamento* / per vedere dove camminano i poveretti», str. 8, p. 125). La stessa poetessa spiegherà in un'intervista che questi versi costituiscono un rovesciamento ironico del sonetto di Dante a Cavalcanti: «Guido i' vorrei che tu e Lapo ed io fossimo presi per *incantamento*»<sup>14</sup>.

### 3. La trattatistica medica medievale e rinascimentale

Jolanda Insana attinge molto dalla trattatistica medica rinascimentale che affonda le radici in quella medievale. Affronteremo questo tema, non ancora studiato nella sua complessità<sup>15</sup>, limitandoci al commento della poesia *Le molestie della mente* (pp. 253–256) contenuta nella raccolta *Medicina carnale* del 1994<sup>16</sup>. Riassumiamo brevemente che all'interno di queste pagine si ricostruisce la storia della lotta dell'anima e del corpo per la sopravvivenza: il corpo è anche qui, come

12. M. CORTI, *I suffissi dell'astratto -or e -ura nella lingua poetica delle origini*, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti*. Classe di scienze morali, storiche e filologiche, Roma 1953, pp. 294–312; M.A. GRIGNANI, *op. cit.*, p. 36.

13. *Ivi*, pp. 35–37.

14. J. INSANA, *Parole che trascinano senso*, in A. Chemello (a cura di), *Parole scolpite. Profili di scrittrici degli anni Novanta*, Il Poligrafo, Padova 1998, p. 66; A. ZORAT, *La poesia femminile italiana dagli anni Settanta a oggi. Percorsi di analisi testuale*, Tesi di dottorato, Université Paris IV Sorbonne – Università degli Studi di Trieste 2009, p. 219.

15. Si trova un breve cenno in A. ZORAT, *op. cit.*, p. 225 n. 80.

16. La raccolta fu pubblicata da Mondadori, Milano 1994 ed è ora contenuta in J. INSANA, *Tutte le poesie*, cit., pp. 237–267, da cui si cita.

già lo era stato nella silloge *La clausura (1982–1984)*<sup>17</sup>, lo «scenario su cui si consumano interminabili guerre, intorno a cui si profilano malanni, guarigioni e medicamenti»<sup>18</sup>. È corpo martoriato dalla malattia causata spesso da un'anima che si sdoppia in anima–figlia, che continuamente lo ferisce, e in anima–madre, che lo accudisce:

non lo amo ma non è una ragione per distruggerlo  
questo mio corpo incoerente mai sazio né beato  
e dunque lo allevo e lo tutelo come madre  
e lo rattoppo e strappo alle grinfie della figlia.  
(*La colica passione* vv. 49–52, p. 223)

Nella raccolta successiva a *Medicina carnale, La stortura (1996–2000)*<sup>19</sup>, la malattia del corpo sarà messa in vetrina:

ho un disturbo d'articolazione  
un difetto d'occlusione  
chiudo male la bocca  
mi muovo con circospezione  
non ho equilibrio né sostegno.  
(*È questa la ricchezza* vv. 16–21, p. 394)

In *Medicina Carnale*, in particolare, è enfatizzato il combattimento del corpo e della mente–anima contro la refrattarietà nei confronti della vita, che li *interra* entrambi. Nel componimento che apre la silloge, *Lo sterramento quotidiano*, la poetessa vive l'estenuante «sterramento» per uscire dai buchi in cui la vita la ricaccia per stimolarla e tirarla fuori dal torpore e dall'assopimento:

è la vita che mi mette in questi buchi  
per scalfiare sui lunghi assopimenti.  
(*Lo sterramento quotidiano* vv. 1–2, p. 239)

La poetessa apre gli occhi sullo «specchio del cuore» e a fatica lei, che è anima e «abitatore del sogno / felice d'abitarlo con il sognatore» (*Lo sterramento quotidiano* vv. 23–24, p. 240), deve trascinarsi dietro un corpo che è difficile sistemare nella quotidianità, perché vive di

17. Prima pubblicata dall'editore milanese Crocetti nel 1987, è ora contenuta in J. INSANA, *Tutte le poesie*, cit., pp. 201–235, da cui si cita.

18. M. RENDA, *Il sommovimento*, in D. Tomasello, *op. cit.*, pp. 97–108, a p. 97.

19. La raccolta uscì a Milano, per i tipi di Garzanti nel 2000 ed ora è contenuta in J. INSANA, *Tutte le poesie*, cit., pp. 341–433, da cui si cita.

continue contraddizioni, perché patisce il freddo e suda, perché ama le alte temperature e gela:

come sistemarlo in vita  
questo che non è un ingombro e vacilla  
quando fa la fila davanti agli sportelli e ha freddo  
e suda  
e scende dalle gambe e a perturbato infiammamento  
schizza via che è un incanto  
nel canto più sicuro  
questo corpo incauto e previdente  
che ama l'alta temperatura e gela  
male patendo il malo uso.

(*Lo sterramento quotidiano* vv. 46–55, p. 241)

La fatica di vivere, come un «pungiglione», avvelena il corpo, ma la poetessa se ne fa carico per amore della vita, come si legge nel *Magico quadrato* (pp. 243–245):

non posso evitare il veleno  
amando io il pungiglione della vita  
in dosi quotidiane lo prendo  
antidoto contro il grande veleno amaro  
e così pure avendo ferite aperte sulle mani  
tocco le cose e punto i piedi  
per spostare la parete massello del falso male  
traendo la vita alla sua vita nel piccolo quadrato  
che sta dentro il magico quadrato  
della forza e del suo giorno.

(*Il magico quadrato* vv. 10–19, p. 243)

Il corpo è curato con dosi quotidiane di veleno, mentre l'anima si lascia sedurre dalle esperienze di un villaggio, «dal sapore del fico catalano / schiacciato dentro il pane» (*Il magico quadrato* vv. 36–37, p. 243) ed estasiata vola via e tocca alla poetessa «costruire trappole per acchiappare l'anima / fuoriuscita dal corpo sveglia» e riportarla alla sua «culla viva», al corpo, «prima che il vuoto ricominci a ribollire e la divori» (*Il magico quadrato* vv. 52–54, p. 245).

Circa la possibilità di dare consigli su come sedare le ferite riportate da anima e corpo, ora disuniti ora uniti contro le «molestie» della prima e i bisogni del secondo, la poetessa prende la posizione di non voler offrire una cura da somministrare, pur conoscendo a fondo malattie e tormenti:

e non m'arrogò di curare gli altrui tormenti  
pure conoscendo le interne malattie  
e i rimedi per discacciare il lupo dagli armenti.  
(*Gassa d'ultima amante* vv. 51–57, p. 252)

In questa ottica va letta anche la poesia *Le molestie della mente* (pp. 253–256) in cui la poetessa non dà soluzioni curative, ma propone un recipe solo per *mitigare* le angustie dell'anima–mente e i bisogni del corpo che possono essere causa di malattie. Per la composizione di questa poesia pare evidente che la *Insana* si ispiri a un trattato scientifico del XVI secolo, dal quale rimodula espressioni e contenuti. Si tratta del *Tesoro della Sanità* (1586)<sup>20</sup> di Castore Durante da Gualdo, medico e poeta vissuto nel XVI secolo<sup>21</sup>. L'opera è un *regimen sanitatis*, rifacimento volgare di un inedito dello stesso autore e intitolato *De victus et exercitationis servanda ragione*<sup>22</sup>. Il *regimen* è un tipo di testo appartenente alla trattatistica medica antica, molto diffuso nel Medioevo, che raccoglie non tanto indicazioni per formare il medico professionista, quanto per divulgare e informare circa la prassi di una buona dieta, dell'esercizio fisico, dell'igiene. Il volume, che ebbe grande successo editoriale tra XVI e XVII secolo, si articola in due sezioni: nella prima si parla delle cose «non naturali», ossia di «quelle cose che possono alterare i nostri corpi o in bene o in male come sono l'aere, il moto et la quiete, la repletion e inanitione, gli accidenti dell'animo, e il cibo e il bere» (dal *Proemio*, [senza pagina])<sup>23</sup>. Nella seconda sezione, Castore Durante, pur seguendo i modelli trecenteschi sulle qualità dei cibi e su come interagiscono con il corpo (pensiamo in particolare alla descrizione delle qualità dei cibi in opere come la *Sanità del Corpo*, del 1310, e l'*Almansore*, del primo quarto del

20. CASTORE DURANTE DA GUALDO, *Il Tesoro della Sanità nel quale si dà il modo da conservar la sanità et prolongar la vita e si tratta della natura de' cibi e dei rimedii dei nocimenti loro*, editori G. Tornieri e G. Biricchia, Roma 1586.

21. Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1960ss., vol. 42 (1993) (ora on-line [www.treccani.it/enciclopedia/castore-durante\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/castore-durante_(Dizionario-Biografico)/)).

22. Ms. Bibl. Estense, *Campori* 135, gamma F 6, 4 (cfr. *Ibidem.*).

23. Nella trascrizione del testo di Castore Durante abbiamo mantenuto un criterio rispettoso delle grafie intervenendo solo sulla punteggiatura, sulla distribuzione di consonanti maiuscole minuscole secondo l'uso contemporaneo e sullo scioglimento dei *tituli* e della abbreviazione della congiunzione *e*.

XIV<sup>24</sup>), sistematizza la materia dando per ogni cibo il corrispettivo «nome» in latino, la «spetie», la «qualità», la motivazione della «scelta», i «giovanenti» o i «nocumenti» del cibo e i «rimedi».

Il verso iniziale delle *Molestie della mente* «la vita si mantiene a cielo aperto» e quelli che chiudono la poesia («*all'ombra l'uomo si ammuffa e si consuma / con perturbamento di mente*» vv. 76–77) traspongono in metro un brano di Castore Durante del capitolo *Dell'Aere* (pp. 1–8), che apre il trattato del *Tesoro della Sanità*:

Ma habitare luochi vicini a terra, o sotterranei et oscuri, non è bene, perché la vita si mantiene a cielo aperto et al lume. *Et all'ombra l'uomo amuffasi et consumasi.* (Durante, *Dell'Aere*, pp. 5–6)

Secondo Castore Durante, fedele alla medicina tradizionale ipocratico-galenica, «l'aere tenebroso e grosso offusca il cuore, conturba la mente, aggrava il corpo, ritarda la concottione, accelera la vecchiezza» (Durante, *Dell'Aere*, p. 3). Questi versi dialogano anche con quelli iniziali, già visti, dello *Sterramento quotidiano*, per cui l'invito a non *ammuffarsi* è ricondotto alla condizione dell'uomo che non deve *assopirsi* e che deve *scalciare* per uscire dai *buchi della vita*, per venire alla luce e nascere.

Oltre a consigliare una vita a cielo aperto, nel secondo capitolo del *Tesoro* di Durante, “Del moto et della quiete” (pp. 9–16), si legge che è necessario l'esercizio per la salute del corpo:

perché le parti esercitate diventano più robuste, esso consolida i membri et tutte le digestioni, mantiene *i meati del corpo aperto* acciò che esalino i *fumosi vapori* delli spiriti i quali sono istrumenti di tutte le virtù. [...] Gl'esercizi leggieri sono come il pescare, l'ucellare et altre cose che rallegrano l'animo [...]. Le frittioni ancora sono utilissime percioché prohibiscono che gl'humori non corrino alle giunture e facendosi a tempo debito [...] aiuteranno la digestione, alleggeriranno il corpo, e apriranno i porti, acciòché più facilmente per essi svaporino le superfluità, *tirano il sangue* alle parti esterne velocemente. [...] Oltre a ciò avanti l'essercitio la mattina nel levarsi bisogna stropicciarsi la testa [...] acciòché gli spiriti s'assottiglino e s'aprano i meati del capo, acciòché *le fumosità più liberamente svaporino* che

24. I testi si possono leggere rispettivamente nelle edizioni di R. Baldini, *Zuccherò Bencivenni, «La sanità del corpo». Volgarizzamento del «Régime du corps» di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII.47)*, in «Studi di Lessicografia Italiana», XV (1998), pp. 21–300, e di R. Piro, *L'Almansore. Volgarizzamento fiorentino del XIV secolo*, Sismel, Firenze 2011.

così si corroborano tutte le virtù interiori, cioè l'immaginativa, la cogitativa et la memoria. (pp. 10–12)

Da questo passo la Insana trae materia per ricreare in metro:

e più gagliardo esercizio si conviene al mattino  
quando più liberamente svaporano le fumosità  
per i meati del corpo aperti  
e più schietti piaceri tirano il sangue.  
(vv. 2–5, p. 253)

Con il termine *fumosità* “vapore”, nella trattatistica medico–filosofica antica, si fa riferimento all'ebbrezza e più esattamente all'effetto fisico della «esalazione che, nella medicina antica, si riteneva passasse da un organo a un altro del corpo animale e in particolare salisse dallo stomaco alla testa provocando, specialmente a causa del cibo ingerito o del vino bevuto, stato di pesantezza e di oppressione»<sup>25</sup>. Con tale significato è attestato per la prima volta in italiano nelle *Questioni filosofiche*, p. 1298 (tosco–sud–or.: «lo stomaco, ricevuto el cibo, cocelo (et) la *fumosità* calda manda a la bocca»)<sup>26</sup>. Di questa accezione è attestato anche un senso figurato: «ottenebrazione, annebbiamento della mente e dello spirito provocato da passione violenta» (*GDLI* s.v. § 4) ed è con questo secondo significato che viene usato da Jolanda Insana.

Veniamo a i versi successivi:

esca viva tutti i giorni nella rinascimentale  
finestra della visione dietro le reliquie del male  
dentro gli umori crudi del sassofrasso  
vivendo il bisogno animale del quotidiano  
refrigerio del cuore  
difficile scancellare il desiderio  
che è impossibile soddisfare  
ed è comunque certo che il bue non sarà lapidato  
e il padrone messo a morte.  
(vv. 9–17, p. 253)

che riprendono parti del *Tesoro della sanità*:

25. *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961–, s.v. § 3, da questo momento *GDLI*.

26. *Corpus Opera del Vocabolario Italiano del Tesoro della lingua delle origini*, diretto da Pär Larson ed Elena artale, Opera del Vocabolario Italiano — CNR (consultabile on–line gattoweb.ovi.cnr.it/(S(hhcbke455yl2ca3dtmodxh55))/CatFormoi.aspx), da questo momento *CorpusTLIO*, ultima consultazione 4.12.16.

L'aere è sopra tutte le cose necessario alla conservation della sanità et alla lunghezza della vita, imperciò che vivono gli animali con bisogno d'un continuo refrigerio del cuore, il quale conseguisce con l'assidua inspiratione dell'aere. E per quello o vogliamo o non vogliamo è a tutti i viventi l'aere necessario, ché senza esso non si può conservare la sanità. (Durante, *Dell'Aere*, p. 1)

Prima di commentare il termine medico *refrigerio*, è interessante soffermarsi, in questi versi e in quelli immediatamente successivi, su due riferimenti alla tradizione cristiana occidentale: il sintagma *esca viva* (v. 9) e una citazione rimaneggiata dall'*Esodo* (vv. 16–17)<sup>27</sup>.

*Esca viva* rievoca l'*esca spiritualis* della *Prima lettera* di San Paolo ai Corinzi:

Omnes eandem escam spiritualem manducaverunt et omnes eundem potum spiritualem biberunt: biberunt autem de spirituali consequente eos petra, Petra autem erat Christus. (1 Co, 10, 3–4)

Nel testo paolino *escam* è la manna, il cibo quotidiano con cui Dio nutrirà il suo popolo nei quarant'anni di deserto e che, alla luce del Vangelo, è riletto come annuncio messianico di Cristo, cibo spirituale, pane vivo. Nel componimento di Jolanda Insana l'espressione fa riferimento alla vita in generale e a quella forza che è sostentamento quotidiano nascosto dietro alle «reliquie del male» o nella linfa umorale che scorre nel sassofrasso.

Ai vv. 16–17 annotiamo una rilettura trasgressiva di due versetti dell'*Esodo*:

Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev'essere messo a morte. (Es. 21, 28–29)

27. Anche in Durante non mancano riferimenti alla cura dell'anima con l'ausilio di salmi e dell'ascolto della Bibbia. Si legge, per esempio, nel capitolo del moto e della quiete: «Fare tutte queste cose, bisogna andar la prima cosa alla Chiesa et far preghiere a Dio il quale è perfettissimo Medico che conservi la sanità del corpo e della mente» (Castore Durante, *Tesoro della sanità*, cit., pp. 14–15); e ancora: «Sono gli esercitij dell'animo le speculationi et il cantare i Salmi con instrumenti musicali et attendere all'Istorie theologiche che queste cose diletando all'animo lo pascono in modo che tutte le virtù diventano più forti a resistere all'infirmità e a superarle; et fatti questi essercitij a debito tempo, cioè perfetta la concottione del cibo, nutriscono et corroborano l'anima et fan perfetta memoria» (Ivi, p. 15).

Già in altre poesie la poetessa ripropone in modo provocatorio archetipi testamentari<sup>28</sup>. Nel passo dell'*Esodo* ciò che è punito non è l'incidente del bue che uccide una persona e a causa del quale sarà ucciso il solo animale e non il suo padrone, ma la reiterazione dell'incidente che provoca la condanna del bue e del padrone. La *Insana*, invece, sembra invitare a vivere e a non interrompere questi incidenti continui dell'anima e del corpo, le passioni e i desideri, perché nessuno metterà a morte l'anima-mente (il padrone) anche se cede alle pulsioni del corpo (il bue).

«Refrigerio del cuore», vv. 12–13, ha due possibili letture. In *Castore Durante* si rimanda alla visione antica della funzione del cuore, prima che Leonardo da Vinci e in seguito Harvey scoprissero la circolazione del sangue. All'inizio del XVI secolo, ancora nei primi studi di Leonardo da Vinci, per esempio, il cuore è raffigurato come una fornace che produce calore e che si raffredda durante l'immissione di aria fredda nelle vene. Nella tradizione aristotelica, infatti, il cuore è principio di calore e nella medicina galenica è considerato una sorta di terzo polmone che produce aria calda e riscalda il corpo, mentre l'aria proveniente dai polmoni serve a raffreddarlo. La prima attestazione della parola *refrigerio*, come ricaviamo dallo spoglio dei contesti del *Corpus TLIO*, è usata proprio in relazione al raffreddamento del cuore nelle *Questioni filosofiche*, p. 1298 (tosca. sud-or.):

'l core ène receptaculo (et) principio del calore naturale, però ke, secondo ke dice Aristotile; el core ène principio (et) vena del sangue; sì ke, essendo membro nobilissimo et morbido, la natura a refrenatione del caldo àne ordenato el polmone [...] intorno al core revecente l'aire fresco, e 'l core se apre (et) manda da sé l'aire inprima ricevuto e re prende el fresco; sì ke venendo a la bocca [...] prende temperamente e *refrigerio* in questo aere.<sup>29</sup>

Ritroviamo la stessa teoria all'interno di almeno due testi medici medievali in volgare, l'*Almansore* (XIV sec.) e la *Hanothomya del corpo humano* di Mondino de' Liuzzi in cui viene utilizzato il verbo *refrigerare* (fine XV sec.)<sup>30</sup>. In testi antichi, il sostantivo può riferirsi anche al

28. Si veda almeno uno dei due luoghi citati in A.M. GRIGNANI, *op. cit.*, p. 49, presente nella poesia *Il martòrio* «si alza e si segue» (cfr. Mt 9,9 «*Et surgens secutum est eum*»).

29. «*Questioni filosofiche*» in *volgare mediano dei primi del Trecento*, edizione critica con commento linguistico a cura di F. GEYMONAT, Scuola Normale Superiore, Pisa 2000.

30. R. PIRO, *The «giegografia del core»: linguistic survivals and neologisms in the naming of parts of the heart in Leonardo da Vinci's anatomical texts*, in *Terminologie et discours / Terminology et discourse*, a cura di J. Altmanova, M. Centrella, K. Russo, Peter Lang, Bruxelles in stampa.

raffreddamento degli umori del corpo come nel volgarizzamento dell'Agricoltura di Pietro Crescenzi (XIV sec.; *GDLI* s.v. § 1).

Oltre al significato medico, *refrigerio* può essere inteso, nei versi della *Insana*, anche come il sollievo del cuore-mente-anima che trova riposo dai bisogni della vita del corpo, affastellata di desideri difficili da «scancellare» e «impossibili da soddisfare».

Mostra legami con l'antica terminologia medica anche l'aggettivo *mordicativo* dei versi seguenti:

pure detraendo il di ciò che mancava  
 non si accresce il piacere e però svara  
 per mutazione di forme e oltre tutto questo tutto  
 nessuna penetrazione avviene e vi permane indistrutto  
 conservando qualche *proprietà mordicativa*  
 dentro l'isola della mente  
 che nessuna inondazione sommergerà  
 che non sia di sangue per innalzamento di pressione.

(vv. 18–25, p. 254)

Gli incidenti, gli «accidenti dell'anima», le «molestie della mente», sono causati da desideri continui e spesso ingestibili per gli esseri umani: diventano «dolore di ciò che mancava» (v. 18), per questo non è possibile trovare «medicamenti per gli accidenti / dell'anima che serve il corpo» perché non ve ne sono (vv. 40–41). «Dentro l'isola della mente», infatti, il desiderio del *piacere* conserva la sua «proprietà *mordicativa*» (p. 254) e la logora, la imputridisce. L'aggettivo *mordicativo* riferito al piacere lo rende simile alle infezioni di certe malattie descritte nella trattatistica medica: si tratta, infatti, di un altro termine della medicina trecentesca e attestato per la prima volta nell'*Almansore*, dove si riferisce alle proprietà aggressive di alcuni umori che escono dalle fistole e che sono tanto pungenti da causare forti bruciori e imputridire le carni («E se quello ke n'esce fuori [dalla rottura della fistola] è acuto e *mordicativo*» *Almansore*, p. 813)<sup>31</sup>. Nel testo volgarizzato del *Serapiom* (1390) l'aggettivo è riferito, oltre che agli umori, anche alle proprietà di alcuni cibi che hanno virtù aspergente come la «gramegna» («El sapore so è dolce e abominabile e *mordicativo* un puocho de la lengua», *CorpusTLIO*, ultima consultazione 4.12.16), e nel volgarizzamento trecentesco della *Consolazione delle medicine di Mesue* è un attributo del sale («Il sale ha virtù solutiva,

31. R. PIRO, *L'Almansore*, cit.

seccativa, e *mordicativa*»; cfr. *Crusca* III–V)<sup>32</sup>. L'aggettivo che indica, dunque, un fatto fisico viene attribuito al piacere che diviene un tarlo *mordicativo* (“pungente”) nella mente che non sarà sommersa da alcun diluvio biblico purificatore, ma genererà nel corpo agitazione e «innalzamento di pressione».

Si vedano ancora i casi seguenti:

lampasso broccato in ciniglia  
il piacere dissenatamente fortunato  
per *febbre effimera*  
ricama il taglio a cuore con effetti di controcanto  
e tiene il cristo in mandorla  
incinigliato *per caldo e per freddo*  
*umido e secco in primo grado*.  
(vv. 26–32, p. 254)

Il piacere, *dissennato*, delirante per la «febbre effimera», abbacina provocando effetti sinestetici e blasfemi: il *taglio a cuore*, espressione tecnica della gemmologia per indicare il taglio del diamante e la brillantezza che ne deriva e risalta agli occhi, produce effetti sonori di *controcanto* mentre avvolge in modo provocatorio un *cristo in mandorla* nel lussuoso «lampasso broccato» (v. 26), tipico tessuto dei paramenti ecclesiastici. Il sintagma *febbre effimera* (v. 28), una febbre che dura uno o due giorni, è un sintagma frequente nei testi medici medievali, è attestato per la prima volta nel volgarizzamento di Vivaldo Belcalzer del *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico (1299/1309, mant.) ed è frequente nei testi medici delle Origini (TLIO<sup>33</sup> s.v. *effimero* § 1, ultima consultazione 4.12.16). Il Cristo in mandorla, antica rappresentazione iconografica cristiana di Gesù racchiuso nel guscio duro di una mandorla, rappresenta la sua natura divina, ma la mandorla in sé può indicare anche i genitali femminili<sup>34</sup>, accrescendo in senso osceno il tono già irriverente di tutta la strofa.

32. *Crusca* I–V = *Lessicografia della Crusca in rete*, Edizione elettronica delle cinque impressioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, a cura di Massimo Fanfani e Marco Biffi (per immagini digitali, ma contesto annotato e interrogabili per le prime quattro edizioni [www.lessicografia.it](http://www.lessicografia.it)).

33. *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da P. Beltrami, direttore Lino Leonardi, CNR–Opera del Vocabolario Italiano (consultabile in rete all'indirizzo [tlio.ovi.cnr.it/TLIO/](http://tlio.ovi.cnr.it/)).

34. M. FEUILLET, *Lessico dei simboli cristiani*, Edizioni Arkeios, Roma 2007, p. 67, s.v. *mandorla*.

Altra espressione legata alla medicina antica è «umido e secco in primo grado» (v. 31), risalente alla teoria degli umori che, sistematizzata da Ippocrate e perfezionata da Galeno, ha guidato la cura dei corpi fino alla scoperta della circolazione del sangue. La costituzione degli umori del corpo può essere *caldo-umida* se composta dagli elementi del fuoco e dell'acqua, *caldo-secca* se composta da fuoco e aria, *freddo-umida* se composta da acqua e terra e *freddo-secca* se composta da aria e terra. Ogni costituzione, tuttavia, non contiene solo gli umori che gli sono propri ma ne contiene altri in *gradi* diversi, ossia in proporzioni e quantità minori o maggiori. Per cui, per esempio, nel sangue l'umido dominerà al massimo grado (al quarto), al terzo dominerà il caldo, in proporzioni minori domineranno anche il secco e il freddo. Il riferimento alla costituzione umorale del *cristo in mandorla* sembrerebbe, in questo caso, ornamentale ed evocativa, perché non possono esserci umori umidi e secchi nello stesso grado.

Le espressioni del *Tesoro della Sanità* riecheggiano anche nella strofa che segue:

ma frequentare le più alte dimore  
 così che l'aere più puro e più sottile  
 si viene a respirare  
 si fortificano i sensi  
 si alleggerisce vecchiezza gioiosamente traendo  
 alla parte sua più eterna  
 ogni mestizia da superfluità.  
 (vv. 33–39, p. 254)

La casa dunque dove s'ha da habitare non sia sotteranea né humida, né vicina alla terra, ma nell'appartamento di mezo et che sia *nel più alto luogo della città* et che sia lucida, ch'abbia il vento la state et l'inverno il Sole et che habbia le finestre che si rispondin da tutte le bande [...] accioché nessuno aere vi faccia lungo tempo dimora [...] né bisogna frequentar molto le stanze da basso, ma le *più alte*, che così *si viene a respirare l'aere più sottile e più puro*. Adunque habitare in luogo alto e aperto della casa ripara che l'humido radicale non si consumi et *ritarda la vecchiezza*. (Durante, "Dell'Aere", p. 5)

Nei trattati di medicina antica le indicazioni riportate da Durante erano frequenti. L'invito a vivere in luoghi alti è soprattutto per via dell'aria «sottile», termine altamente polisemico nella trattatistica antica e che qui va inteso con il significato di 'purificato, netto'. Secondo la teoria umorale, l'aria *sottile* è capace di lenire l'eccessiva umidità del corpo, causa delle *fumosità* che tediano il fisico e la mente.

E si vedano ancora altri riferimenti a Durante:

non occorrono medicinali per gli accidenti  
dell'anima che *serve il corpo e i sensi suoi*  
*libera e non più impedita*  
da acciacchi e molteplici *negozi*  
e netta da ogni miscuglio  
e ove sé sperpera nella vita malata  
nel *gusto* guasto o nell'*udito* stordito  
nel *tatto* contratto e nella *camminata* inceppata  
o nell'*operare* sbadato  
si fanno più anguste le *angustie della mente*  
e più stupidi i sensi  
né il sonno sana l'infermità  
dappoiché produce sogni turbolenti  
e pieni di travaglio

non potendo rendere il bene per il male.  
(vv. 40–54, pp. 254–255)

Imperoché *l'anima serve al corpo* mentre vegghiamo et, distribuita in molte parti, non è libera, ma distribuisce alcuna parte di sé a *tutti i membri e sensi del corpo, all'udito, al viso, al tatto, al gusto, al camminare, all'operare* et ad ogni facoltà del corpo. Onde da tanti *negotij impedita*, lascia i cibi nello stommaco et indi nascerebbono crudità se la natura non soccorresse col sonno, il quale è l'otio dell'anima *rationale* [...]. Nondimeno il sonno diurno bisogna fuggirlo. (Durante, *Del sonno*, pp. 21–22)

Nella *Insana*, tuttavia, l'anima non *serve al corpo* ma *serve il corpo* e in questo suo servizio è liberata se non si lascia *sperperare* e frammentare nella «vita malata» e frenetica dei sensi confusi («gusto guasto», «udito stordito», «tatto contratto»). Questi versi dell'*Insana* suggeriscono anche un confronto con uno scritto di Virginia Woolf, *Sulla malattia*, in cui la scrittrice osserva:

Alle grandi guerre che il corpo, *servito dalla mente*, muove, nella solitudine della camera da letto, contro gli assalti della febbre o l'avvicinarsi della malinconia, nessuno bada. Non ci vuole molto a capire perché. Guardare simili cose in faccia richiede il coraggio di un domatore di leoni.<sup>35</sup>

Come per la Woolf anche per Jolanda *Insana* corpo e anima, uniti nella lotta per la sopravvivenza, non sono davvero divisi: la malattia del primo fa ammalare l'anima e le *molestie* della seconda *guastano* il corpo.

35. V. WOOLF, *Sulla malattia*, a cura di N. Gardini, Bollati Boringhieri, Torino 2006, p. 9.

Se si seguono le istruzioni di una vita vissuta all'aria aperta, l'anima può esser libera dagli accidenti che nel testo del *Tesoro della Sanità* sono attribuiti alle dissolutezze della vita cittadina alle quali si deve sostituire la frequentazione della *villa*, la campagna («così la vita umana col frequentar la villa si prolunga ma co l'otio, e col *negotio* della città s'accorta», Durante, "Dell'Aere", p. 6).

Il componimento si chiude con una duplice soluzione che, tuttavia, non serve a guarire (perché «non occorrono medicamenti per gli accidenti / dell'anima», vv. 40–41) ma a *mitigare* le *molestie* di mente e corpo. Come seguendo un ricettario trecentesco, la Insana stende il suo recipe:

e dunque *mitigare le molestie della mente*  
rifiutando *l'eccesso di ripienezza*  
per non preparare il corpo a stupore  
e febbre di paralisi  
ma temperarlo biada buona al sole  
nei luoghi più alti e più ventosi  
dove gli odori aprono i porti e i vapori buoni  
vanno alla testa.

(vv. 60–67, p. 255)

L'espressione «molestie della mente» è ancora un portato del *Tesoro della sanità* e precisamente del passo in cui, parlando delle virtù del sonno, Castore Durante afferma che «corrobora i membri, concuoe gli umori, sana l'infirmità dell'animo et *mitiga le molestie della mente*, perché nel tempo del sonno la facoltà animale si riposa et la naturale opera più gagliardamente» (Durante, "Del sonno", p. 19).

Il termine «ripienezza» traduce già in Castore Durante il latinismo *repletione*:

Si che bisogna rifuggire la soverchia *repletione* dei cibi et del bere perché genera o fomenta molti mali che dalla soverchia *ripienezza* la virtù dello stomaco naturale s'opprime come ancora vòto, eccita epilessia i vasi quando son troppo pieni dal cibo. (Durante, *Della repletione et inanitione* p. 28)

Il termine *repletione* è ben attestato nella trattatistica medica medievale per indicare «l'accumulo eccessivo di cibo o di bevande nello stomaco, che provoca difficoltà di digestione e talvolta anche interruzione completa dell'attività digestiva» e che può portare a un aumento eccessivo di umori sia nello stomaco sia nell'organismo (*GDLI* s.v. §§ 1 e 4). Si registra per la prima volta nell'*Almansore* dove viene usata

in dittologia con *riempimento*<sup>36</sup>. Il calco italiano *ripienezza* è, invece, attestato a partire dal *Fascicolo di medicina volgare* (fine XV, *GDLI* s.v. § 1).

La seconda soluzione per *mitigare* «acutezza e furia di sangue» è cercata nel ritorno alla terra, al «caldo grano di montagna» e alle attività legate al ritmo della semina e della raccolta, *topoi* ricorrenti nella poesia insaniana, in cui «le metafore della coltivazione alludono a un esercizio che assomiglia molto da vicino a una semina di parole in cui, eliminata la gramigna delle parole inutili, infette o colonizzate dal nemico, il poeta coltiva le parole buone perché crescano e diano frutto»<sup>37</sup>:

e poi pestare con pistello  
caldo grano di montagna  
maturo e denso e di colore d'oro  
per discacciare la virulenza  
e scordare con qualche sforzo e qualche inganno  
lo sfarzo degli occhi e lo sfregio del neo  
levando acutezza e furia di sangue.

In uno scritto del 2006, *La parola, voce della carne*, in occasione del festival di poesia di Catelbasso, la poetessa dirà che la sola possibile *medicina carnale* è data dalla parola che esce dalla carne, anche ferita, e che si fa poesia:

Stiamo al mondo con il corpo, e qualche volta senza testa, attaccati al corpo della terra che respira sussulta e crepa. Senza corpo non si dà vita, neppure per l'ameba.  
Il corpo è raziocinante, desiderante; tripudiante; o farneticante. Ma corpo e mente (o anima che dir si voglia) non sono separati in casa, non sono carceriere e carcerata: il corpo non è la prigioniera, ma corpo dell'anima, sicché bisogna liberare il corpo per liberare l'anima; o viceversa.  
Tra umori e bagliori, liquami e beatitudini, asperità e delizie, letizie e angustie, noi siamo il nostro corpo, il nostro cervello qui e ora, con i nostri pensieri, le nostre fantasie, ossessioni e passioni. [...]  
Dunque, la realtà c'è se c'è il corpo che calcola le misure e si colloca in qualche canto, nello spazio e nel tempo. Segnata, nasce dal corpo la parola, ed è voce della carne, così che la poesia può essere o è *medicina carnale*.<sup>38</sup>

36. R. PIRO, *L'Almansore*, cit., p. 74.

37. M. RENDA, *op. cit.*, p. 101.

38. J. INSANA, *Satura di cartuscelle*, Giulio Perrone Editore, Roma 2009, p. 133.

La poesia diviene dunque la sola *medicina* e può sgorgare solo dalla parola che, uscita dal corpo, ha lottato e ha fatto esperienza della realtà: ogni parola «è voce della carne» e grazie alla portata universale della poesia può innescare un processo di (auto)guarigione che riconduce il corpo all'unità originaria di anima-mente e corpo e alla fine della lotta contro l'esistenza.

Ci sembra convincente, pertanto, che dietro al riuso delle parole della medicina antica si possa leggere un desiderio di far rivivere l'unità di anima e corpo nella vita di ogni giorno, un'unità considerata essenziale per la guarigione nella trattatistica medica passata. Jolanda Insana userà anche termini della medicina contemporanea, crudi tecnicismi come *artritico*, *blenorrogica*, *cardialgia* che, tuttavia, suonano all'orecchio come *fendenti*, perché incomprensibili ai non addetti ai lavori, dardi usati per ferire piuttosto che per curare. L'uso di espressioni della lingua medica antica, invece, consente di recuperare parole antiche sì, ma familiari e in grado di innescare relazioni etimologiche con termini presenti ancora oggi nella lingua contemporanea (*fumosità* e *fumo*, *mordicativo* e *mordace*, *ripienezza* e *ripieno*), capaci di arrivare con potenza a ogni tipo di lettore e atti a descrivere, e quindi anche a curare, malattie e rinascite esistenziali.

### Fonti antiche

CASTORE DURANTE DA GUALDO, *Il Tesoro della Sanità nel quale si dà il modo da conservar la sanità et prolongar la vita e si tratta della natura de' cibi e dei rimedii dei nocumenti loro*, Roma, editori G. Tornieri e G. Biricchia, 1586.

### Riferimenti bibliografici

AFRIBO A., *Poesia contemporanea dal 1980 a oggi*, Carocci, Roma 2007.

BALDINI R., *Zucchero Bencivenni, «La sanità del corpo». Volgarizzamento del «Régime du corps» di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII.47)*, in «Studi di Lessicografia Italiana», XV (1998), pp. 21–300.

*Corpus Opera del Vocabolario Italiano del Tesoro della lingua delle origini*, diretto da P. Larson ed E. Artale, Opera del Vocabolario Italiano-CNR (con-

sultabile on-line gattoweb.ovi.cnr.it/(S(hhcbke455yl2ca3dtmodxh55))/CatFormoi.aspx).

CORTELLESA A., *Un'altra storia. Petrarca nel Novecento italiano*. Atti del convegno di Roma, 4–6 ottobre 2001, Bulzoni, Roma 2004.

CORTI M., *I suffissi dell'astratto -or e -ura nella lingua poetica delle origini*, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti*. Classe di scienze morali, storiche e filologiche, Roma 1953, pp. 294–312.

*Crusca I–V = Lessicografia della Crusca in rete*. Edizione elettronica delle cinque impressioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, a cura di Massimo Fanfani e Marco Biffi (per immagini digitali, ma contesto annotato e interrogabili per le prime quattro edizioni [www.lessicografia.it](http://www.lessicografia.it)).

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1960ss.: vol. 42 (1993) (ora on-line [www.treccani.it/enciclopedia/castore-durante\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/castore-durante_(Dizionario-Biografico)/)).

FANTATO G. e MANSTRETTA A., *Non si può scancellare il desiderio. Intervista a Jolanda Insana*, in *La biblioteca delle voci. Interviste a 25 poeti italiani*, a cura di L. Cannillo e G. Fantato, con la collaborazione di A. Manstretta, Joker, Novi Ligure 2006, pp. 73–78.

FEUILLET M., *Lessico dei simboli cristiani*, Edizioni Arkeios, Roma 2007, p. 67, s.v. *mandorla*.

FUSINI N., *Recensione a Fendenti fonici*, in «Rinascita», 27 agosto 1982, p. 19 (ora in J. INSANA, *op. cit.*, pp. 583–585).

*GDLI = Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Utet, Torino 1961.

GRIGNANI M.A., *Il martòrio e altro*, in D. TOMASELLO, *op. cit.*, pp. 33–53.

INSANA J., *Parole che trascinano senso*, in A. Chemello (a cura di), *Parole scolpite. Profili di scrittrici degli anni Novanta*, Il Poligrafo, Padova 1998.

— *Tutte le poesie (1977–2006)*, Garzanti, Milano 2007.

—, *Satura di cartuscelle*, Giulio Perrone Editore, Roma 2009.

IOLI G., *Il poesificio di Jolanda: scuole e scuollette*, in D. Tomasello, *op. cit.*, pp. 55–64.

PIEMONTESE F., (a cura di), *Autodizionario degli scrittori*, Leonardo, Milano 1990.

PIRO R., *L'Almansore. Volgarizzamento fiorentino del XIV secolo*, Sismel, Firenze 2011.

— *The «giegografia del core»: linguistic survivals and neologisms in the naming of parts of the heart in Leonardo da Vinci's anatomical texts*, in *Terminologie et*

*discours / Terminology et discourse*, a cura di J. Altmanova, M. Centrella, K. Russo, Peter Lang, Bruxelles in stampa.

PORTA A., *Recensione a La colica passione*, in «Almanacco dello Specchio», n. 12, Mondadori, Milano 1986, pp. 367–368 (ora in J. Insana, *op. cit.*, pp. 587–589).

«Questioni filosofiche» in *volgare mediano dei primi del Trecento*, edizione critica con commento linguistico a cura di F. GEYMONAT, Scuola Normale Superiore, Pisa 2000.

RENDA M., *Il sommovimento*, in D. Tomasello, *op. cit.*, pp. 97–108.

SCARPA R., *Recensione a Jolanda Insana*, in «L'Indice dei libri del mese», febbraio 2006, p. 16 (ora in J. INSANA, *op. cit.*, pp. 611–613).

TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da P. Beltrami, direttore Lino Leonardi, CNR–Opera del Vocabolario Italiano (consultabile in rete all'indirizzo <http://tlio.oivi.cnr.it/TLIO/>).

TOMASELLO D., *Nessuno torna alla sua dimora. L'itinerario poetico di Jolanda Insana*, Sicania, Messina 2009.

VENTURINI M.V., *Dove il tempo è un altro. Scrittrici del Novecento: Gianna Manzini, Anna Maria Ortese, Amelia Rosselli, Jolanda Insana*, Aracne, Roma 2008.

WOOLF V., *Sulla malattia*, a cura di Nicola Gardini, Bollati Boringhieri, Torino 2006.

ZORAT A., *La poesia femminile italiana dagli anni Settanta a oggi. Percorsi di analisi testuale*, Tesi di dottorato, Université Paris IV Sorbonne — Università degli Studi di Trieste 2009.

ZUBLENA P., *Lingue "petrarchesche" nel Novecento poetico italiano*, in A. Cor-  
tellessa, *op. cit.*, pp. 88–89.